Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIII / N. 257 / Martedì 27 settembre 1966

Confermato il sostegno di Bonn ai terroristi nell'Alto Adige

A pagina 3

Altri 13 pastori sardi proposti per il confino

A pagina 5

Moro e il divorzio

ANCORA UNA VOLTA è stato un discorso dell'on. Moro a permettere di cogliere quanto profondamente la Democrazia cristiana diprezzi la funzione del Parlamento, ov'essa si riveli pericolosa per i patteggiamenti interni della maggioranza e per il monopolio legislativo della DC. Parlando a Bologna dinanzi alle donne democristiane riunite a convegno, Moro ha infatti pronunciato un no chiaro e tondo al divorzio. Il no di Moro non era rivolto certamente, solo e soltanto a quelle donne cattoliche che sono ormai dubitose anch'esse della bontà di una legge arcaica che costringe tre milioni di « separati » italiani a vivere sul filo del codice penale. Il rifiuto di Moro era soprattutto diretto al Parlamento che, in questi giorni, ha ripreso in Commissione la discussione sul « progetto Fortuna ». E' noto, ormai, il difficile cammino di questo progetto, considerato di volta in volta « inopportuno », « intempestivo » e — da alcuni parlamentari dc — anche « incostituzionale ». Moro ha aggiunto adesso all'elenco un altro elemento negativo. Egli ha annunciato a Bologna che alla questione del divorzio il governo non potrà accordare il suo favore poiché si tratta di « un dato nuovo che resta fuori delle intese raggiunte » Sono dunque le « intese raggiunte » tra la DC e i suoi alleati, quelle che contano: con molti saluti al principio della iniziativa parlamentare, tanto elogiata a parole e tanto frustrata nei fatti, dal Presidente del Consiglio in persona.

SI DIRA' che ogni maggioranza ha il diritto di scegliersi un programma e difenderne i limiti. Ma a parte che un tale principio non può mai rischiare di mettere in crisi e mortificare il libero giuoco della iniziativa parlamentare, resta la circostanza che oggi, sulla questione del divorzio, è proprio la maggioranza che è divisa, e come tale inesistente; e non si capisce dunque di quali « intese » parli Moro. Il « progetto Fortuna » nasce dal PSI ed è sostenuto da un altro partito di maggioranza (il PRI) E' stato proprio l'*Avanti!*, giorni fa, a reagire bruscamente a una incredibile sortita teorico-pratica di Rumor che aveva definito « antiborghese e progressista » il no democristiano al divorzio. Ancora ieri era la *Voce Repubblicana* a criticare vivacemente le proposte dc di dichiarare « incostituzionale » il progetto Fortuna e a richiamare il governo al rispetto del suo programma in materia di riforma del diritto familiare.

Dov'è finita dunque la « intesa »? Ch'essa a suo tempo possa essere stata raggiunta dal centrosinistra alle spalle di milioni di cittadini che non desiderano più vivere nei ceppi di una legislazione familiare e matrimoniale che odora di secoli, non lo mettiamo in dubbio. Che questa « intesa », però, stia vistosamente naufragando sotto la pressione di un'opinione pubblica sempre più vivace e di iniziative parlamentari alle quali non sono estranei neppure uomini e settori della maggioranza, è altrettanto indubbio. E allora, a nome di chi parla Moro con tanta sicurezza? Forse egli ritiene davvero possibile che il voto di un convegno di donne rumoriane possa essere vincolante, oltreché per lui, anche per il PSI, il PRI e per il Parlamento? Non sappiamo, allo stato dei fatti, come il PSI e il PRI reagiranno a questo ultimo no di Moro. Certo non è confortante il fatto che l'*Avanti!* di oggi, compiendo una notevole marcia indietro rispetto all'*Avanti!* dell'altro ieri, si rallegri ambiguamente per il solo fatto che né Moro né Rumor abbiano ancora posto un «veto» al progetto Fortuna, impugnandone la costituzionalità. Ma vorremmo fare osservare ai compagni dell'*Avanti!* che un « veto » politico, sia di Rumor che di Moro, già esiste. Ed è contro questo « veto » che occorre con chiarezza pronunciarsi, se non si vuole che il no di Moro costituisca impedimento serio al processo di iniziativa parlamentare in corso che, meglio di certe « intese », rispecchia lo spirito pubblico su una questione scottante.

IL PROBLEMA, infatti, non è soltanto « culturale » come pensa Rumor — né, tantomeno, di applicazione burocratica di « intese » raggiunte. Il problema del divorzio — e quello di una riforma democratica dell'intera legislazione familiare — è divenuto un tema politico e sociale che senza abdicare alle sue funzioni e ridursi a un strumento di ratifica delle « intese » dell'esecutivo, il Parlamento non può lasciare cadere. Troppi sono i « casi », uno più sgradevole e clamoroso dell'altro, che trasformano pacifici cittadini in « fuorilegge del matrimonio ». E' tempo di mutare, profondamente, quel che va mutato. E innanzitutto, se ancora esistono, quelle « intese raggiunte » dal centrosinistra che si oppongono al più legittimo desiderio di ogni cittadino di vivere sotto l'impero di una legge che, innanzitutto, lo rispetti e lo protegga come uomo: e come uomo moderno.

Maurizio Ferrara

Oltre 750.000 copie diffuse domenica scorsa

La terza diffusione straordinaria per la Campagna della stampa ha fatto registrare un altro grande successo La tiratura dell'« Unità » di domenica 25 settembre ha superato infatti quella dell'analoga giornata straordinaria dello scorso anno (26 settembre) raggiungendo le 757.815 copie

Il risultato ottenuto, testimonianza dello slancio e dell'attaccamento dei nostri diffusori e del contributo decisivo delle organizzazioni del Partito quando l'impegno si trasforma in azione concreta, conferma, ancora una volta, la forza dell'« Unità », la sua penetrazione capillare e di massa in tutto il Paese. E' questa la sprezzante risposta alle calunnie e alle provocazioni dei giornali antidemocratici, tra cui si sta schierando in prima fila anche il « Corriere della sera » dei Crespi.

Alle Federazioni, agli « Amici dell'Unità », ai diffusori, ai compagni tutti, che con la diffusione di domenica 25 settembre hanno dato un alto contributo, rafforzando « l'Unità », alla battaglia per una stampa libera, il ringraziamento più vivo. E l'incitamento — specie in questo momento di crescenti difficoltà per l'editoria democratica che si oppone al prepotere dei monopoli che anche nel settore della stampa quotidiana stanno aumentando ogni anno il loro predominio — a sorreggere con l'incremento costante della diffusione dell'« Unità » l'azione che il Partito conduce perchè la stampa comunista possa efficacemente continuare a esercitare la sua insostituibile funzione al servizio della democrazia.

Cinque giorni dopo le cosiddette proposte di pace all'ONU

Johnson: non cesseremo i bombardamenti sul Vietnam del Nord

La dichiarazione ufficiale della Casa Bianca — Forte intervento alle Nazioni Unite del ministro degli Esteri cecoslovacco — I colloqui Johnson-Erhard

NEW YORK, 26.

Gli Stati Uniti hanno seccamente smentito oggi qualsiasi progetto di sospendere i bombardamenti sulla RDV, come misura intesa a « dar tempo a Hanoi di esaminare l'offerta di Goldberg ». Il portavoce della Casa Bianca ha dichiarato a Washington che « sono del tutto false » le voci diffuse in proposito e che « non esiste nessun cambiamento nella politica americana in relazione con i bombardamenti e con la reciprocità ». La messa a punto, riferita a non meglio identificate « informazioni diffuse a Londra e a New York » ha dato luogo a negativi commenti al « palazzo di vetro », dove ci si chiede se Washington non abbia voluto, con essa, tagliar corto a pressioni di U Thant o di altri, in vista di una sospensione incondizionata dei bombardamenti. Come è noto, la liquidazione della « guerra aerea » contro la RDV figura al primo posto nel piano del segretario dell'ONU per una soluzione pacifica in tre « tappe » e tra le rivendicazioni dei governi e del movimento di opinione pubblica internazionale che si batte per la pace nel Vietnam. U Thant ha ripetutamente indicato che egli vede nell'attacco alla RDV, primo passo della « scalata » americana, un ostacolo di prima grandezza sulla via della composizione del conflitto, e che, a suo parere tale attacco dovrebbe essere sospeso per dar luogo ad un miglioramento del clima. Goldberg ha posto invece come condizione la fine della resistenza vietnamita al regime fantoccio di Saigon, pedina dell'ingerenza statunitense.

La messa a punto del portavoce della Casa Bianca giunge d'altra parte come una « interpretazione autentica » dell'iniziativa di Goldberg, destinata a rendere evidente che quest'ultima non comporta alcuna rinuncia, da parte americana, alla « politica di forza » e all'attacco contro la parte del Vietnam dove l'indipendenza nazionale è realtà. Negli ambienti dell'ONU si ricordano, a questo proposito, il primo, ambiguo commento di Johnson al discorso di Goldberg (toccava ai vietnamiti giudicare se si trattasse di una iniziativa « nuova ed importante ») e l'interpretazione che i più autorevoli quotidiani di New York ne avevano dato: quasi un tentativo di sottolinearne gli aspetti più equivoci e di accrescere la legittima diffidenza di Hanoi Non diversamente, si nota, gli aggressori si comportarono nel maggio dell'anno scorso, quando attuarono una effimera tregua aerea « di fatto » (e posero termine ad essa al primo delinearsi di una mediazione); o nel dicembre dello scorso anno, dopo il siluramento dell'iniziativa Fanfani La Pira.

Il ministro degli Esteri cecoslovacco, Vaclav David, ha avuto dunque ragione di confermare oggi, dalla tribuna dell'Assemblea, la validità del giudizio dato da Gromiko, secondo il quale, mentre « non vi sono serie indicazioni » di un'effettiva volontà di pace americana, molti sintomi fanno pensare che, come in passato, alla « offensiva di pace » seguiranno ulteriori passi nell'*escalation*. David, il cui discorso ha attirato l'interesse anche per il fatto che il *premier* cecoslovacco, Lenart, si è recato nei giorni scorsi in visita a Hanoi, ha detto che i vietnamiti non respingono affatto una trattativa in vista di una soluzione pacifica, purché sia chiara la volontà americana di porre termine alla violazione degli accordi di Ginevra, ripresi nei « quattro punti ». Ma le « affermazioni chiassose e insincere » di Goldberg riflettono intenti opposti: gli americani non rinunciano all'aggressione; essi « vogliono restare nel Vietnam del sud per farne una base di lotta contro l'intero movimento di liberazione asiatico ». David ha poi rinnovato l'impegno cecoslovacco di prestare al Vietnam tutto l'aiuto necessario.

Alla dichiarazione della Casa Bianca fanno riscontro oggi altri indizi tutt'altro che rassicuranti, e tra gli altri lo sforzo di una parte della stampa per convincere l'opinione pubblica dell'inevitabilità di

(segue in ultima pagina)

Già pronte le relazioni delle due commissioni d'inchiesta

Venerdì Mancini riferirà su Agrigento

Sarebbero state accertate gravissime responsabilità per la frana — Prossima riunione del Consiglio dei ministri — Imminente il nuovo dibattito di politica estera

Mancano ormai solo quattro giorni al 30 settembre, data entro la quale il ministro Mancini, a nome del governo, si è impegnato ad informare il Parlamento sui risultati dell'inchiesta svolta ad Agrigento dalle due commissioni ministeriali; logicamente, è vivissima negli ambienti politici e giornalistici l'attesa per quanto Mancini verrà a dire venerdì prossimo. Vivissima anche perchè, stando alle indiscrezioni filtrate ieri, risulta che sarebbero state accertate precise e pesanti responsabilità in ordine alla frana di Agrigento e a quei fatti che lo stesso ministro definì « mostruosi ». I documenti redatti dai tecnici ministeriali a conclusione dell'inchiesta sono già stati messi a disposizione di Mancini e prima di venerdì se ne occuperà il Consiglio dei ministri nella stessa seduta in cui verrà esaminata la relazione economica previsionale per il 1967.

Com'è noto, i reiterati e scandalosi tentativi della DC di bloccare o almeno di limitare l'inchiesta hanno portato ad un grado notevole l'attrito fra il partito di Rumor e il PSI, tanto che nei giorni scorsi lo stesso De Martino si è visto costretto a render nota una sua proposta in favore dell'inchiesta parlamentare, come chiara forma di ritorsione nei confronti dell'ostruzionismo dc. Una nuova manifestazione del perdurare di tale attrito si è avuta nella serata di domenica scorsa, col discorso tenuto ad Agrigento dal segretario regionale del PSI Lauricella, che ha respinto le offerte della DC locale per sostituire la giunta monocolore dimissionaria con una giunta di centrosinistra. Dopo avere rieletto sindaco l'ex-sindaco Ginex, i dirigenti provinciali della DC avevano infatti tentato di « aprire » verso il PSI, allo scopo evidente di procurarsi una comoda copertura politica. Ma perfino Lauricella ha opposto un rifiuto, affermando che il PSI « non crede alle attuali possibilità di una giunta di centro-sinistra perchè non si è operata, nè nelle dichiarazioni politiche nè nei fatti della DC agrigentina, alcuna rottura con le responsabilità precedenti ed attuali di un sistema che, al di là della stessa frana, reca le responsabilità di un caotico ed inumano crescere della edilizia cittadina e della mancata iniziativa per rendere possibile in Agrigento una politica di sviluppo ». Del resto, nella stessa giornata il comitato provinciale della DC aveva ribadito la propria volontà di allontanare dal proprio partito come tale e dal sistema da esso instaurato qualsiasi responsabilità, badando bene a sottolineare che la sua « buona volontà » è limitata alle « iniziative dirette ad individuare e colpire

m. gh.

(segue in ultima pagina)

Da Ferrara altri «no» alla fusione PSI-PSDI

FERRARA, 26

Quattro membri del C D della Federazione ferrarese del PSI, tre dei quali effettivi e uno supplente, hanno esplicitamente dichiarato che non aderiranno al nuovo partito unificato Si tratta dei compagni avv. Eugenio Azzaroli, vicepresidente del Teatro Comunale, Bruno Cazzola, assessore al Comune di Ferrara, Bruno Miglioli, dirigente provinciale della Federazione giovanile socialista, e dott. Agostino Serravalli (che è il membro supplente del direttivo, oltre che segretario della sezione cittadina « Alda Costa »). La dichiarazione è stata fatta durante la riunione del Comitato direttivo, svoltasi nella mattinata di sabato, che ha affrontato gli stessi temi che sono stati recentemente di fronte al C C del PSI, cioè approvazione o meno della cosiddetta « carta ideologica » e adesione o meno al partito unificato Ecco il testo della dichiarazione dei quattro membri della minoranza, illustrata da interventi dei compagni Azzaroli e Cazzola. « Il compimento dell'unificazione PSI-PSDI avviene su una piattaforma di sostanziale rinuncia ad una strategia di trasformazione in senso socialista della società e dello Stato Le enunciazioni della "carta" programmatica non meno della politica che viene condotta delineano per il futuro partito unificato una funzione di stabilizzazione dell'attuale assetto economico-sociale, sia che continui la collaborazione con la DC sia che ci si avvii a diventarne l'alternativa sul piano elettorale

« La scelta " atlantica " in politica estera e l'abbandono delle riforme di struttura che possono

(segue in ultima pagina)

Miliardi di danni sull'isola nipponica

Su Honshu sconvolta la minaccia del terzo tifone

Raffiche di oltre 300 chilometri orari — Crolli di case, ponti, linee ferroviarie — Mobilitato l'esercito — Una vasta zona intorno al Fuji Yama dichiarata sinistrata — La più grande tragedia dopo l'Ise Bay, nel 1959

YAMANASHI — Una vecchia viene aiutata dalle prime squadre di soccorso ad uscire dal cumulo di macerie. (Telefoto ANSA)

Nostro servizio

TOKIO, 26.

I tifoni Ida e Helen, insieme, si sono abbattuti sul Giappone centrale, infierendo particolarmente sull'isola di Honshu. I due tifoni hanno provocato danni elevatissimi, danneggiato decine di migliaia di abitazioni, ucciso centinaia di persone Cinquantasei centri dell'isola di Honshu sono stati dichiarati zona sinistrata Si scava nelle montagne di macerie sperando di salvare qualche cittadino travolto, o per lo meno di recuperare le salme degli uccisi.

Ecco i dati, nella loro scarna brutalità trecentodiciassette tra morti e dispersi, mille feriti, di cui 700 in gravi condizioni, settantamila senzatetto, danni al raccolto per quindici miliardi di yen (26 miliardi di lire italiane), 1 305 interruzioni stradali 143 interruzioni ferroviarie, duemila case distrutte, centomila danneggiate e 336 ponti crollati

Dopo il tifone del settembre del 1959, Ise Bay, che causò cinquemila vittime, è questa la maggiore tragedia meteorologica giapponese I due tifoni si sono scatenati contemporaneamente sulle isole, Ida in particolare sulla parte mediana di Honshu. Fin dalle prime ore dopo il ciclone decine di migliaia di telefonate tempestavano i posti di polizia, le caserme dell'esercito e dei vigili del fuoco, gli ospedali In una situazione davvero di emergenza le ambulanze correvano per ogni dove, fermandosi improvvisamente di fronte a blocchi stradali causati da case franate o pali abbattuti, ritornando indietro, tentando ancora per altre vie

Un primo rapporto sull'estensione del disastro e sulla sua consistenza è stato dato in mattinata dal comando generale della polizia di Tokio I dati non erano ancora completi ma già si avvicinavano alle cifre successivamente accertate Per quel che riguarda le navi, la polizia ha comunicato che ne sono state danneggiate o affondate 19, tutte giapponesi. Domenica tre navi straniere, per passeggeri e merci, s'incagliarono lungo le coste: la *Eter Sureness*, la *Golar Jeanne Maria* e la *Sri Thep*.

Per la maggior parte si tratta di navi appartenenti a flotte pescherecce Delle barche non viene dato alcun elemento, ma sembra che ben poche siano rimaste intere dopo il passaggio di Ida e Helen.

I tifoni sono rispettivamente il ventisecesimo e il ventisettesimo della stagione Originatisi nella zona al largo delle Ha

Hoido Tsuru

(segue in ultima pagina)

Contro l'intransigenza padronale

Milano: manifestano il 4 i metallurgici

Settimana risolutiva per la vertenza contrattuale — Chimici fermi il 4-5: inizia la lotta dopo la rottura unitaria delle trattative

Da stanotte fermi i tram per due giorni

Importanti decisioni di lotta per i contratti, prese dai sindacati per i metallurgici, i chimici e gli autoferrotranvieri, danno a questa settimana una importanza risolutiva per lo scontro in atto col padronato privato e pubblico, sul salario e sui diritti

A Milano, FIOM CGIL e FIM CISL hanno deciso ieri una manifestazione per martedì prossimo: i 400 mila metallurgici useranno mezz'ora prima dalle fabbriche e confluiranno in un comizio al teatro Lirico Ciò deve servire di monito sia ad Intersind che, dopo la prima positiva intesa su alcuni punti qualificanti delle rivendicazioni, ha provocato la rottura delle trattative per i 150 mila metallurgici delle aziende a partecipazione statale, sia alla Confindustria, che da domani a venerdì dovrà pronunciarsi, in un incontro ultimativo, sulle richieste unitarie presentate dai lavoratori nell'ottobre '65, e in particolare su quelle concernenti i diritti sindacali e il potere di contrattazione, nella fabbrica

Mentre si va a questa « stretta » per la vertenza di un milione di metallurgici delle aziende private, scioperano per 2 giorni a partire dalla mezzanotte di oggi i centodecimila autoferrotranvieri delle linee pubbliche, urbane ed extra urbane, e i 40 mila lavoratori delle autolinee private in concessione (che attendono da due anni il contratto) Dal canto loro dopo la rottura unitaria delle trattative, i tre sindacati hanno deciso ieri l'inizio della lotta per i 200 mila chimici e farmaceutici: sospensione delle ore straordinarie e sciopero di 48 ore il 4 5.

Accanto agli autoferrotranvieri, scioperano nuovamente mercoledì e giovedì gli elettrici delle aziende municipalizzate mentre venerdì e sabato sarà la volta dei 20 mila cementieri (contratto scaduto da un anno) Nel settore alimentare, dopo il primo successo delle conserve animali dove la Confindustria è stata messa da parte, proseguono le lotte con alla testa i dolciari. Oggi infine riprendono le trattative per quasi un milione di edili.

(A pagina 4 altre notizie)

E Siena? E Crotone?

Il governo ha annunciato che risponderà giovedì alla Camera alla interpellanza e alle interrogazioni dei parlamentari comunisti, le quali chiedono se il governo, nella tornata elettorale d'autunno, rispetterà la legge che impone la convocazione dei comizi sia dove il mandato regolare delle amministrazioni è scaduto sia dove esiste la gestione commissariale

Il comunicato diramato a questo proposito, venerdì scorso, dall'ufficio stampa del Ministero dell'Interno è alquanto sibillino e insoddisfacente Non dà nessuna garanzia circa la convocazione dei comizi in Sicilia, dove, com'è noto, la data di tale convocazione deve essere fissata dal governo regionale e dove, evidentemente, il ben noto assessore Carollo sta ancora calcolando i pro e i contro sull'opportunità per la DC d'essere chiamata a rispondere, sia pure di fronte ad una parte limitata del corpo elettorale siciliano dei fatti d'Agrigento. E assai impreciso sui comuni a mandato scaduto, sicchè non è stato possibile comprendere fino a questo momento, se in tutte le località dove i consigli hanno terminato, o termineranno entro novembre il loro mandato, i comizi saranno convocati. Siena (ed è questo il fatto più grave) la precisa intenzione di non chiamare alle urne gli elettori di molti comuni dove è insediato il Commissario prefettizio.

Fra questi comuni tipico è il caso di Siena, capoluogo di provincia, dove il commissario è insediato dal 14 luglio, e che dunque dal 14 ottobre in poi dovrebbe e potrebbe essere in grado, anche a stretta norma di legge, di votare. Tipico è il caso di Crotone, dove il commissario è insediato da tempo e il decreto di scioglimento del Consiglio comunale è stato firmato dal Presidente della Repubblica il 4 agosto Perchè in questi comuni — e altri nomi potrebbero essere fatti, fra i quali, per esempio, quello di Spoleto — non si dovrebbe votare il 27 novembre, cioè alla data indicata dall'ufficio stampa del Ministero dell'Interno? Forse perchè si ha paura che in centri di così alta coscienza politica e di classe l'elettorato dia la risposta che si meritano ai partiti del centro-sinistra, che, per meschino settarismo, hanno soffocato il libero svolgimento della vita democratica in quelle assemblee elettive? Ma non c'è più dunque — in Toscana, in Umbria, in Calabria — la « crisi » del PCI, e dunque la coincidenza, per i partiti del centro-sinistra, di portare il PCI alle urne in piena « crisi »? Oh, come dileguano le buffonate e le provocazioni quando i nodi vengono al pettine, cioè quando bisogna fare i conti non con i direttori dei giornali asserviti, pronti a pubblicare ogni baggianata sul PCI, ma con gli elettori!

*